

RBN RAFFICA

NUMERO 7

Notizie - Eventi - Blocco Studentesco -
kulturaeuropa - Musica- Storie e
Leggende l'Italia - consigli di lettura

SERGIO RAMELLI

Una storia che fa
ancora paura



PRESENTAZIONE DEL LIBRO

VENTI

ANNI DI CONFERENZE NELLA TRINCEA CULTURALE D'ITALIA

DIREZIONE
RIVOLUZIONE
00

VENTI

ANNI DI CONFERENZE NELLA TRINCEA CULTURALE D'ITALIA

CASAPOVND



La Testa di Ferro

20 APRILE 2024

CASAPOVND - ORE 21.00



VIA NAPOLEONE III N°8



Domenica pomeriggio una delegazione di Casa Pound Italia, insieme ai rappresentanti di associazioni combattentistiche e d'arma, ha presenziato alla commemorazione dell'eccidio del Ponte di Quarona.

Qui venti militi della Tagliamento caddero vittime di una vile imboscata partigiana il 6 aprile 1944.





FOIBA DELLA VALD'ORCIA: CASAPOUND RICORDA I MARTIRI DONANDO UN MONUMENTO PER L'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO

Siena, 8 apr - Con la deposizione di un mazzo di fiori e l'installazione di un monumento commemorativo CPI Siena ha voluto ricordare i cinque militi della RSI infoibati in Val d'Orcia dai partigiani del 'Cetona' l'otto aprile 1944 nelle campagne di Radicofani.

"Nella cerimonia di inaugurazione del nuovo monumento in marmo bianco" - sottolinea una nota stampa di CPI - "che abbiamo voluto installare sul ciglio della Foiba, è stata confermata la volontà di non abbandonare all'oblio un massacro che quest'anno compie ottanta anni.

Otto decenni di colpevole e obbediente silenzio allo scopo di occultare un crimine sul quale la giustizia non ha mai posato lo sguardo".

"Dopo 80 anni" - conclude la nota stampa - "vogliamo riportare alla luce una volta per tutte, una vicenda che per tanto, troppo tempo, è rimasta nascosta, infoibata come le sue vittime tra le crete della Val D'orcìa. E' preoccupante constatare, ancora oggi, che della tragedia nazionale della guerra civile si voglia nascondere il martirio di troppi per non offuscare la narrazione resistenziale di alcuni".

TERRA ANCESTRALE

Con un'esclusiva prima nazionale la stagione culturale de La Fortezza si conferma un importante punto di riferimento per il panorama autorale italiano.

Sabato 13 aprile sarà infatti la volta di "Terra Ancestrale", romanzo di fantascienza di **Alberto Brandi edito da Passaggio al Bosco**.

Inedito connubio di fantascienza e narrativa del mito, il romanzo si snoda attraverso vicende personali e scoperte epocali in un futuro prossimo e prospero, dove la minaccia proviene da antichi odi millenari. Se nell'uomo agiscono forze trascendenti, quale sarà l'elemento che farà pendere l'ago della bilancia da un lato o dall'altro?



SABATO 13 APRILE ORE 18:00

PRESSO LA SALA RIUNIONI IN PIAZZALE GRAMSCI 10/, VITERBO



FILIPPO CORRIDONI E LA CARTA DEL CARNARO

Da Corridoni alla Carta del Carnaro: sabato 13/04 vi aspettiamo per un fondamentale approfondimento sul pensiero e sulla storia del Sindacalismo Rivoluzionario.

A seguire, aperitivo tipico a base di pecorino sardo fresco e salame di Sant'Olcese.

SABATO 13 APRILE ORE 18:30

VIA MONTEVIDEO 53R - GENOVA

SERGIO RAMELLI



UNA STORIA CHE FA ANCORA PAURA

Sono trascorsi 49 anni dalla morte di Sergio Ramelli, militante missino 18enne massacrato a colpi di chiave inglese da alcuni membri dell'organizzazione di ultrasinistra Avanguardia Operaia, che per l'odioso crimine vennero condannati solo 12 anni dopo. In questi 49 anni, Sergio non è stato mai dimenticato e il suo sacrificio, perché di questo si trattò, resterà sempre impresso in tutti gli animi, seppur diversi, della destra radicale, nella memoria condivisa della sua storia, che ancora una volta vogliamo raccontare, perché non venga mai dimenticata.

Sergio Ramelli era nato il 6 luglio del 1956 a Milano, secondogenito di Mario Ramelli, tenentario di un bar, e Anita Pozzoli, casalinga. Nel 1975 non aveva ancora compiuto 19 anni e viveva insieme ai genitori, al fratello Luigi, nato appena un anno e mezzo prima, e alla sorellina Simona, in un appartamento al numero 40 di via Giovanni Antonio Amadeo, nel quartiere milanese dell'Ortica.



Come molti suoi coetanei, il giovane Ramelli era appassionato di calcio: tesserato da anni nelle squadre amatoriali del suo quartiere, era anche un grande tifoso interista, sebbene non molto interessato all'ambiente del tifo organizzato dello stadio, dove andava raramente. Sergio era un adolescente come molti altri, con tanti amici e una fidanzatina che aveva anche presentato a casa.

Era sempre stato un ottimo studente e dopo le medie si era iscritto all'istituto tecnico industriale Ettore Molinari, per assecondare la sua naturale inclinazione verso la matematica e la chimica. Le materie scientifiche gli piacevano tanto da aver parlato con i genitori dell'eventualità di proseguire gli studi all'università, presso la facoltà di Chimica, una volta terminate le superiori.

Casa Ramelli non era certo di una famiglia di sinistra, ma di politica si parlava poco. Ciò nonostante, Sergio aveva assimilato dai suoi genitori profondi valori di giustizia e doveva aver trovato che questi si rispecchiassero in quella fase storica nell'MSI, il Movimento Sociale Italiano, fondato il 26 dicembre 1946 da Giorgio Almirante, Pino Romualdi e l'etichetta di "fascista", con tutte le odiose ripercussioni che ciò comportava.

Forse, la decisione di avvicinarsi alla destra era stata anche una reazione alle sopraffazioni e alle ingiustizie che vedeva quotidianamente avvenire nel mondo della scuola dove, disertare un'assemblea, era sufficiente per meritarsi l'etichetta di "fascista", con tutte le odiose ripercussioni che ciò comportava. O forse, frequentando la locale sede del Fronte della Gioventù aveva incontrato persone finalmente diverse da quelle omologate che incrociava ogni giorno. Qualunque fosse stato il motivo che lo aveva inizialmente spinto a aderire alle idee della destra, ad ogni modo, Sergio si impegnò nella militanza politica come si era sempre impegnato in qualunque cosa ritenesse importante. Tanto da pagare il suo impegno con la vita.

L'ITIS Molinari, in quelli che vennero in seguito ribattezzati "gli anni di piombo", era come gran parte delle scuole superiori e quasi tutte le facoltà universitarie erano un feudo della sinistra extraparlamentare. Il gruppo di Avanguardia Operaia la faceva da padrone sia numericamente che metodicamente sugli altri studenti, rendendo la vita difficilissima per quei pochi sparuti elementi non allineati, con prepotenze, intimidazioni, umiliazioni pubbliche e vere e proprie aggressioni fisiche. Per Sergio, divenuto in breve il Fiduciario del Fronte della Gioventù dell'istituto, questa divenne una terrificante quotidianità.

Nel 1975 Sergio frequentava l'ultimo anno, nella 5° J dell'Itis Molinari. Già l'anno precedente, con l'intensificarsi della sua militanza politica, si erano moltiplicate per lui le difficoltà e i pericoli nei corridoi della scuola ma, dopo la strage di Piazza della Loggia avvenuta il 28 maggio 1974, a Brescia e indicata immediatamente come "di matrice fascista", le minacce rivoltegli dai compagni appartenenti alle formazioni della sinistra extraparlamentare si fecero sempre più gravi.

Sergio venne insultato, spintonato e malmenato e ai pochi che protestarono contro quell'azione venne risposto che quello, per il giovane Ramelli, era da considerarsi niente più di "un avvertimento".

Fu nel gennaio del 1975 che le cose precipitarono davvero, quando il professore di lettere della sua classe assegnò un tema di attualità a scelta. Poi abbandonò l'aula, lasciando gli adolescenti da soli a svolgere il compito e incaricando uno degli studenti di portarglieli una volta terminate le due ore. Sergio sapeva di toccare un tasto dolente, ma scelse ugualmente di non ignorare un soggetto scottante che gli stava a cuore, malgrado il rischio di esporsi a ulteriori ritorsioni e affrontò l'argomento Brigate Rosse, che descrisse senza mezzi termini come dei terroristi pericolosi per la democrazia.

Appena sei mesi prima, due militanti missini, il 29enne Graziano Giralucci e il 60enne Giuseppe Mazzola, erano stati uccisi a colpi di arma da fuoco in una sede padovana dell'MSI e nel suo tema, Sergio, ebbe l'ardire di sottolineare il fatto che nessuno, nella politica e nelle istituzioni, avesse espresso un minimo di cordoglio per quelle due vite spezzate.

Quel tema non giunse mai nelle mani del professore, ma in quelle del "collettivo" studentesco che lo fece riapparire solo il giorno successivo, appeso nella bacheca dell'istituto, costellato di sottolineature rosse e sovrastato dalla scritta: "Ecco il tema di un fascista".



Se qualcuno, dunque, non fosse stato al corrente delle opinioni politiche del giovane Ramelli, ora tutta la scuola era stata informata. In quel periodo, le formazioni della sinistra extraparlamentare italiana avevano chiamato a gran voce i compagni alla mobilitazione totale, che auspicava di chiudere i cosiddetti "covi fascisti", mettere al bando l'MSI, ma indicava senza mezzi termini la necessità di epurare di studenti e professori fascisti nelle scuole. Il sottinteso era l'invito a farlo anche, se non soprattutto, in maniera violenta.

Per una intera generazione si era ormai fatta strada l'idea inscalfibile che i fascisti, anche quelli di 18 anni senza alcuna "colpa" da pagare, andassero schiacciati, cancellati, estirpati come erbaccia, in qualunque modo, tanto che lo slogan "Uccidere un fascista non è un reato" era il più in uso nei cortei.

Nelle università e nelle scuole superiori si diffusero partiche vergognose, come veri e propri processi politici agli studenti militanti o simpatizzanti di destra, e come il sequestro di diari, agende e documenti di quegli stessi studenti e le conseguenti deliranti schedature che sfociarono in centinaia di agguati fisici.

Dopo la pubblicazione del tema di Sergio, la situazione, al Molinari, divenne presto insostenibile per il giovane. Pochi giorni dopo quel fatto, ad esempio, i membri del collettivo studentesco irrupero nella sua classe durante una lezione, e noncuranti della timida resistenza opposta dal professore costrinsero Sergio a lasciare il proprio posto e lo trascinarono in corridoio, dove istruirono una sorta di processo sommario in cui alle accuse, agli spintoni, e agli sputi si aggiunse una sinistra minaccia: "Con te abbiamo appena iniziato, Ramelli". E purtroppo, in effetti, quello fu solo l'inizio per Sergio e per la sua famiglia.

Il 13 gennaio 1975, Sergio rientrò a casa sporco di vernice, dopo essere stato sottoposto alla pratica cosiddetta "dello sbiancamento", una sorta di gogna pubblica tanto umiliante quanto diffusa in quel decennio terribile.

Braccato da decine di persone al termine delle lezioni, era stato picchiato e poi costretto a impugnare un pennello carico di vernice bianca e a cancellare alcune scritte inneggianti al fascismo comparse nottetempo sul muro dell'Istituto. Prima, però, era stato immobilizzato dai suoi aggressori e fotografato da Roberto Grassi, anch'egli studente del Molinari. Quel primo piano forzato servì, esattamente due mesi dopo, a quelli che sarebbero diventati i suoi assassini, per identificarlo.



A dispetto della situazione che si faceva via via più drammatica, Sergio rifiutò a più riprese di abbandonare il Molinari nonostante i numerosi ultimatum ricevuti dai compagni di scuola, ma alla fine, dopo molte discussioni in famiglia, i suoi genitori, ormai troppo preoccupati per l'evolversi delle cose, decisero di iscriverlo a una scuola privata con frequenza pomeridiana e il ragazzo accettò a malincuore la loro scelta. Il 3 Febbraio 1975, padre e figlio si recarono insieme al Molinari per ritirare il nullaosta necessario a espletare le formalità burocratiche del cambio di Istituto, ma qui, all'uscita della segreteria, trovarono ad attenderli come avvoltoi un capannello di militanti di sinistra ad attenderli. Entrambi, obbligati a passare in mezzo a due ali di giovani, vennero aggrediti a pugni e calci e Sergio ebbe la peggio, perdendo i sensi sotto i colpi.

Nel nuovo istituto le cose sembrarono migliorare, tanto che il ragazzo riprese addirittura gli allenamenti di calcio, ma ben presto sul muro sotto casa Ramelli apparve una inquietante scritta: "Ramelli Fascista, sei il primo della lista", seguita dalle prime telefonate anonime, cariche di insulti e minacce. Come sempre, Sergio minimizzò l'accaduto, ma la situazione non migliorò.

Il 9 Marzo, andò col fratello Luigi al bar di viale Argonne, ad appena un isolato da casa. La voce sulla presenza dei giovani Ramelli nel locale si sparse molto rapidamente e all'uscita i due trovarono ad aspettarli una ventina di giovani con bandiere rosse e intenzioni tutt'altro che pacifiche: solo l'intervento di un loro amico, che arrivò con l'auto fino alle porte del bar e riuscì a farli salire evitò che le cose degenerassero. Quattro giorni dopo, Sergio non sarebbe più stato così fortunato.

La mattina di quel 13 marzo, il commando composto da quegli studenti che di lì a breve si sarebbero trasformati in assassini si ritrovò nella Facoltà milanese di Medicina. Da qui, per la precisione dall'aula di Fisica, chiavi inglesi alla mano, in otto si diressero a piedi verso casa di Sergio.



Probabilmente alcune staffette sul posto li tennero al corrente con estrema precisione dei movimenti del diciottenne e così, quando all'una e dieci lo studente arrivò in via Paladini in sella al suo motorino, come tutti i giorni, in tempo per pranzare con la madre e la sorella, non fece nemmeno in tempo a legare il ciclomotore ad un palo. Quando vide due giovani avvicinarsi rapidi e minacciosi, capì quel che stava accadendo, ma l'aggressione fu fulminea e nel tentare la fuga Sergio, purtroppo, inciampò nel motorino e cadde. Una volta a terra non ebbe più scampo, e venne colpito numerose volte, di cui almeno 4 al capo, con le famigerate Hazet 36, chiavi inglesi del peso di tre kg e mezzo usate in idraulica e trasformate dai terroristi rossi in armi letali.



Il violento pestaggio si trasformò in un vero e proprio linciaggio, e si interruppe solo quando una donna al balcone iniziò ad urlare. I membri del branco abbandonarono allora la scena del massacro a passo spedito, in direzione dell'Università, dove una volta giunti pulirono le armi e ripresero le lezioni come se nulla fosse. Nel frattempo, Sergio era immobile e incosciente in un lago di sangue: fu la portinaia del suo palazzo a chiamare immediatamente la polizia e un'ambulanza. Ma non abbastanza in fretta da impedire a mamma Anita di imboccare la strada di casa mentre suo figlio giaceva ancora sul selciato.

Giunto al Policlinico di Milano già in coma, Sergio venne sottoposto a un disperato intervento alla testa che durò cinque ore, alla cui conclusione venne trasportato in rianimazione con pochissime speranze di sopravvivere e la quasi certezza che, qualora si fosse miracolosamente salvato, sarebbe rimasto muto e paralizzato, a causa dei gravi danni cerebrali subiti. Contro ogni pronostico, tuttavia, il diciottenne reagì e cominciò a migliorare, sia nelle condizioni generali, che, incredibilmente, in quelle dell'attività neurologica, già data per compromessa. Riprese conoscenza e venne trasferito in reparto insieme ad altri pazienti, dove gli fu quantomeno possibile ricevere il conforto della sua famiglia.

Impossibilitato all'uso della parola, lo studente riuscì comunque a esprimersi con flebili suoni in risposta alle domande di sua madre, che riconobbe e che descrisse in seguito la lucidità di suo figlio in quegli istanti. Sergio migliorò abbastanza da venire considerato fuori pericolo il 19 Aprile. Ma due soli giorni dopo, il 21, il suo stato di salute peggiorò molto più rapidamente di quanto era migliorato in precedenza. Il giovane sviluppò una polmonite che degenerò in pleurite, scivolò ancora una volta in coma e venne nuovamente intubato. Da quel momento in poi, nonostante alcuni brevi istanti in cui tornò presente a sé stesso, il suo stato di salute non fece nessun ulteriore passo in avanti verso la guarigione e, anzi, cominciò una lenta e dolorosa china discendente.



In tutto questo, ai suoi amici era pressoché impossibile fargli visita: all'ingresso dell'ospedale stazionava in maniera costante un capannello di militanti dell'ultrasinistra sempre pronti a minacciare, e a schedare, chiunque varcasse l'ingresso del reparto craniolesi, dove Sergio era ricoverato, insieme a ben altre sei vittime di agguati identici. A peggiorare le cose ci si misero anche i giornalisti, come quello che, nonostante l'ovvio rifiuto della signora Ramelli alla richiesta di fotografare suo figlio, riuscì a farsi passare per un amico di Sergio, e la seguì, estraendo la macchina fotografica solo una volta entrati nella stanza per poi fuggire a gambe levate. Pochi giorni dopo, il vergognoso scatto rubato, che ritraeva Sergio con il cranio rasato, gli occhi chiusi, una cannula che gli entra nel naso e le mani giunte sul ventre, venne pubblicato su un noto settimanale.

Intanto, la polmonite bilaterale evolse, purtroppo, fino all'esito fatale, avvenuto per collasso circolatorio alle 10 del mattino del 29 aprile 1975. Una polmonite che forse, si vociferava nelle sedi dell'MSI, era in qualche modo da addebitarsi a infermieri legati alla militanza di sinistra, che lasciavano spalancate le finestre della stanza d'ospedale, anche la notte, come confermò Anita Ramelli, che se ne era lamentata più volte.

La notizia della morte di Sergio non venne ignorata dalla stampa, ma nei molti articoli che ne parlarono, non fu raro trovare vere e proprie menzogne. Quantomeno, si poteva leggere tra le righe una specie di comprensione - quasi solidale - verso i "compagni che sbagliano", come sarebbero stati definiti in seguito quei militanti della sinistra extraparlamentare macchiatisi dei più svariati crimini violenti. Secondo questa tesi e violenze verso i fascisti erano da ritenersi sempre e comunque "responsabilità diretta" dei fascisti stessi, rei di innescare una spirale di violenza con la loro scelta ideologica: in parole povere, colpevoli di esistere e di non arrendersi all'egemonia delle teorie marxiste.

Nel frattempo, il calvario della famiglia Ramelli era lungi dall'essere terminato. Le chiamate anonime, traboccanti di insulti irripetibili e minacce, che non si erano mai interrotte durante i 47 giorni trascorsi dal diciottenne tra la vita e la morte, non smisero nemmeno la sera del 29 aprile. Sergio era morto da meno di otto ore, quando il telefono ricominciò a squillare. E sui muri, nei pressi dell'abitazione, apparvero nottetempo scritte indecenti e terribili, come "Sergio Ramelli, adesso sei divorato dai vermi" o "Dieci, Cento, Mille Ramelli, con una riga rossa tra i capelli", parole che abbiamo scelto di pronunciare in questa sede solo per dare la misura della crudeltà e della mostruosità di quelli che sarebbero diventati slogan nei cortei dei militanti di estrema sinistra.



Al diffondersi della notizia della dipartita di Sergio, l'area della destra si trovò sgomenta, sospesa tra rabbia, dolore e impotenza. Gli studenti del Fuan, i primi a recarsi sotto casa Ramelli, si alternarono per quattro giorni e tre notti a presidiare la casa di Sergio davanti a una corona di fiori che esposero insieme a una sua foto nel punto dove era stato aggredito, e a vegliare il suo corpo all'obitorio, fino al momento del funerale, celebrato il 2 maggio. Il trattamento riservato dalle autorità a Sergio nel giorno del suo funerale fu scandaloso, quasi quanto quello riservatogli dai picchiatori della sinistra extraparlamentare quando era in vita. La polizia consigliò ai suoi parenti di ritirare il corpo durante la notte, di portarlo via in sordina, come qualcosa di cui vergognarsi, ma i Ramelli rifiutarono categoricamente l'indegna proposta. Venne anche negato alla famiglia di Sergio il permesso di portarlo a casa e di far partire da lì il corteo funebre, adducendo possibili problemi di ordine pubblico.

Fu vietata la presenza di qualunque insegna, simbolo o bandiera, e il luogo e l'ora dell'ultimo saluto al giovane ucciso furono comunicati errati ai giornali, di proposito, nella speranza di ridurre l'affluenza. Ciononostante, il sagrato della Chiesa si riempì di centinaia di giovani e giovanissimi dalle facce pulite e rigate dalle lacrime, tra militanti del FUAN e del Fronte della Gioventù, e compagni di squadra, amici dell'oratorio, insomma un intero quartiere di coetanei che alla politica non si erano mai affacciati, e che avevano perso qualcuno a cui volevano bene, senza forse nemmeno capirne il motivo, se davvero c'era un motivo da capire.

E poi, i volti profondamente scossi di adulti ad accompagnare Sergio: la sua famiglia, i parenti, le autorità del partito in cui aveva con tanto orgoglio militato. Il segretario dell'MSI Giorgio Almirante e l'allora deputato Franco Servello portarono la bara sulle spalle fin dentro la chiesa. Il presidente della Repubblica inviò una corona di fiori ma non la fece portare in chiesa dai carabinieri come da protocollo e alla funzione, a parte gli esponenti del Movimento sociale, non presenziò nessuna autorità.

Una volta terminato il funerale, Almirante tenne un breve discorso in un silenzio surreale, poi la bara di Sergio venne caricata sul carro funebre in direzione del cimitero di Lodi. Sergio Ramelli era morto e sepolto, ma faceva ancora paura.

L'inchiesta per la morte di Sergio si indirizzò subito verso l'ambiente degli avversari politici, ma a seguito di alcune delazioni, le indagini si concentrarono su una formazione dell'estrema sinistra che non aveva però nulla a che fare con gli eventi. Solo nel 1984 alcuni "pentiti politici" rossi iniziarono a puntare il dito verso i veri responsabili, noti a tutti nell'area dell'ultrasinistra. Ai nomi si giunse solo nel settembre del 1985, quando vennero arrestati i membri del commando omicida. Alcuni tra loro erano diventati nel frattempo importanti medici e professori. In prima istanza, dopo un processo molto combattuto, furono condannati in otto per omicidio preterintenzionale: quindici anni e mezzo a Marco Costa e quindici a Giuseppe Ferrari Bravo, i due autori materiali dell'omicidio, quindici anche a Claudio Colosio, tredici ad Antonio Belpiede, dodici alla staffetta Brunella Colombelli, undici a Franco Castelli, Luigi Montinari e Claudio Scazza.



La famiglia Ramelli però impugnò la sentenza per il dovere morale di cambiare quel capo d'imputazione: l'omicidio di Sergio doveva essere riconosciuto come volontario. E così avvenne, il 12 marzo 1989, a 14 anni pressoché esatti dall'aggressione: questa volta tutti gli imputati vennero giudicati colpevoli di omicidio volontario. Incredibilmente, tuttavia, le condanne furono ridotte, e tra sconti di pena e altri cavilli, in carcere, a quel punto, tornarono solo Costa e Ferrari Bravo, e vi rimasero poco, affidati in tempi molto brevi uno ai servizi sociali e l'altro al regime di semilibertà.

Per i 21 omicidi politici perpetrati ai danni di militanti dell'MSI o del Fronte della Gioventù, tra il 1970 e il 1983, in due casi appena gli assassini vennero puniti, seppur solo in parte, la condanna definitiva: accadde per l'omicidio del 19enne Carlo Falvella, caduto a Salerno il 7 luglio 1972, e poi, appunto, nel caso di Sergio.

Anche oggi, a quasi 50 anni di distanza dal suo brutale omicidio, resta un simbolo importante per tutto l'ambiente della destra, non solo quella a lui contemporanea. Nel suo nome e a raccontare la sua vicenda vi sono canzoni, libri, un fumetto, uno spettacolo teatrale, un podcast, un documentario, e ben 34 intitolazioni di vie e piazze, nel ricordo di Sergio Ramelli, un ragazzo di 19 anni, studente, figlio, fratello, amico, martire politico.

Alita Battaglia



BLOCCO STUDENTESCO

AGENDA BLOCCO



Sentiamo parlare troppo spesso e sempre con maggiore insistenza dell'agenda Draghi quale miracolosa ricetta per l'economia e la stabilità del paese. È tempo di farla finita con queste mezze misure. È tempo di rimettere le mani sulla scuola in modo drastico e senza compromessi, per affrontare i problemi che la distruggono. Al nuovo governo e al futuro Ministro della Pubblica Istruzione – chiunque esso sia – presentiamo la nostra agenda.

Se volete fare veramente la Rivoluzione e stare dalla parte degli studenti, questi sono i punti che vanno portati avanti con forza. Ora avete voi la responsabilità.

PER LE SUPERIORI

- Abolizione immediata della legge 107 sulla “Buona Scuola” del 2015 con particolare attenzione alla rimozione dell'obbligatorietà dei PCTO (alternanza scuola-lavoro) per tutti gli studenti del secondo biennio e dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado.

**VERONA -
13 APRILE,
NON MANCARE!**



Volevate la destra al governo? Bhè sappiate che la riforma della scuola proposta dal ministro Valditara segue esattamente le linee guida già sperimentate sotto i governi tecnici di Monti e Draghi.

Scuole privatizzate, giovani svenduti alle aziende tramite la fallimentare pratica dell'alternanza scuola-lavoro. Questo dovrebbe essere il miglioramento della nostra istruzione? Col ca**o che ce lo faremo andar bene. Nessuno si merita questa scuola, nessuno vuole questo modello per vecchi imposto ai giovani.



STATO D'EMERGENZA PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

- Introduzione immediata del testo unico per tutti gli studenti delle scuole primarie e secondarie, in formato cartaceo e digitale. Nomina di un ufficio di sorveglianza editoriale per il controllo e la calmierazione dei prezzi dei prodotti scolastici.
- Aumento del 100% delle ore di educazione fisica e investimenti sulle strutture sportive in sinergia con i Comuni e gli enti locali.
- Reintroduzione già dall'anno scolastico 2022/23 della tesina all'esame di maturità, con discussione orale del progetto.

GIUSTIZIA SOCIALE PER GLI STUDENTI.

- Abolizione immediata della legge 107 sulla "Buona Scuola" del 2015 con particolare attenzione alla rimozione dell'obbligatorietà dei PCTO (alternanza scuola-lavoro) per tutti gli studenti del secondo biennio e dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado.
- Riforma scolastica per l'introduzione di una maggiore partecipazione studentesca agli organi decisionali degli istituti, con l'introduzione di figure collegiali studentesche con diritto di veto nei consigli d'Istituto.

ABOLIZIONE DELLA LEGGE 107

- Introduzione immediata del trasporto pubblico gratuito per gli studenti pendolari nelle fasce orarie scolastiche.

- Abolizione immediata di ogni forma di tassa "coatta" e coercitiva per le famiglie nella fase d'iscrizione all'anno scolastico.
- Aumento del 100% delle ore di educazione fisica e investimenti sulle strutture sportive in sinergia con i Comuni e gli enti locali.
- Abolizione dei contratti precari per docenti e personale scolastico. Introduzione di norme che favoriscano graduatorie rapide per l'accesso all'insegnamento e sfavoriscano cambi mensili di cattedra. Introduzione di una commissione nazionale di valutazione sugli insegnanti.

SOCIALIZZAZIONE SCOLASTICA

E PARTECIPAZIONE

- Taglio totale dei fondi a progetti di propaganda ideologica dentro le scuole di ogni ordine e grado. Taglio dei fondi all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e interruzione immediata dei progetti combinati tra scuole e associazioni per le politiche gender.

- Creazione di fondazioni e reti culturali che sostengano e incrementino gli studi culturali sull'identità, la politica e l'economia in un'ottica partecipativa, sindacale e nazional-sociale. È ora di costruire un'egemonia culturale rivoluzionaria che sappia indirizzare gli studenti italiani verso più ampie vedute d'Italia e d'Europa.

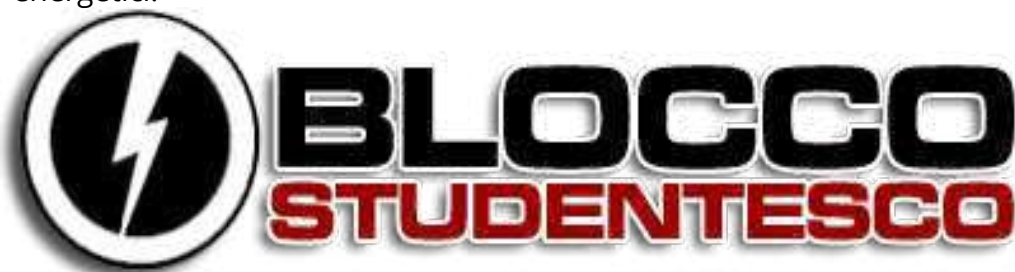


Per le università

- Introduzione della Responsabilità politica delle Università per garantire seggi all'interno delle facoltà che consentano agli studenti fuorisede di esercitare in loco e senza spostamenti il loro dovere elettorale.

- Piano nazionale di calmierazione degli affitti per gli studenti universitari. Fissazione di un tetto massimo per l'affitto mensile degli stabili comprensivo dei costi energetici.

- Abolizione del numero chiuso in tutte le facoltà universitarie e introduzione di nuovi piani di studio che consentano una graduale e meritoria selezione.



FA' CIÒ CHE VUOI

LIBERI: LO SIAMO SOLO SE LO DIVENTIAMO, E LO DIVENTIAMO SOLO PER OPERA DELLA NOSTRA VOLONTÀ. FA' CIÒ CHE VUOI SIGNIFICA RIMANERE GIOVANI, RESTARE FEDELI ALLE PROPRIE IDEE, NON RINUNCIARE ALLA VITA, MERAVIGLIARSI, AVERE CURIOSITÀ, CHIEDERSI SEMPRE "E DOPO?", SFIDARE GLI EVENTI, TROVARE LA BELLEZZA NEL GIOCO DELLA VITA, AVERE LA FANTASIA PER IMMAGINARE NUOVE STRADE, NON ARRENDERSI ALLA NOIA, RENDERSI IMMUNI AL FATALISMO E RIDERE DEL CONFORMISMO. FA' CIÒ CHE VERAMENTE VUOI E SARAI LIBERO: DI VIVERE, DI LOTTARE, DI COSTRUIRE UN NUOVO MONDO SENZA PIÙ LE REGOLE DI QUELLO VECCHIO. CONTRO L'INGIUSTIZIA, LA PAURA E L'IGNORANZA, SARÀ LA NOSTRA VOLONTÀ A CAMBIARE L'ORDINE DELLE COSE!

ABOLIZIONE DELLA LEGGE 107

LA "BUONA SCUOLA" DEVE ESSERE DISTRUTTA: VA IMMEDIATAMENTE TOLTO L'OBBLIGO PER LO SVOLGIMENTO DEI PCTO (ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO) E AVVIATO UN SERIO PROGRAMMA PER CONTRASTARE OGNI FORMA DI LAVORO PRECARIO, SENZA TUTELE E SOTTOPAGATO. RIDARE DIGNITÀ ALLA SCUOLA, RIDARE DIGNITÀ AL LAVORO.

STATO D'EMERGENZA PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

L'ITALIA DEVE AFFRONTARE LA QUESTIONE SICUREZZA NEGLI EDIFICI SCOLASTICI. VA FORMATA IMMEDIATAMENTE UNA CASSA NAZIONALE PER INTERVENIRE SULLA RIQUALIFICA, AMMODERNAMENTO E MESSA IN SICUREZZA DEI PLESSI SCOLASTICI.

SOCIALIZZAZIONE SCOLASTICA E PARTECIPAZIONE

GLI STUDENTI DEVONO POTER ELEGGERE DEI RAPPRESENTANTI CON DIRITTO DI VETO NEL CONSIGLIO D'ISTITUTO E D'AMMINISTRAZIONE E PARTECIPARE INSIEME AGLI ORGANI COLLEGIALI ALLA CREAZIONE DI PERCORSI DIDATTICI ORIGINALI, AUTOGESTITI E CREATIVI.

GIUSTIZIA SOCIALE PER GLI STUDENTI

BISOGNA ABBATTERE OGNI TIPO DI ABUSO ECONOMICO FATTO SULLA PELLE DI STUDENTI E FAMIGLIE: L'ISTRUZIONE PUBBLICA DEVE OFFRIRE UNO SCUDO SOCIALE CHE CONSENTA ALLO STUDIO DI NON DIVENTARE UN "LUSSO" PER POCHI. CARO LIBRI, CARO TASSE, CARO TRASPORTI, CARO VITA, CARO AFFITTI, VANNO COMBATTUTI CON LA FORZA CHE SOLO UNA NAZIONE PUÒ METTERE IN CAMPO CONTRO I GRANDI CAPITALI E GLI INTERESSI SPECULATIVI.

**IL NOSTRO
PROGRAMMA
CONTRO LA SCUOLA
DELL'INGIUSTIZIA, DELLA
PAURA E DELL'IGNORANZA.**



WWW.BLOCCOSTUDENTESCO.ORG

KULTURAEUROPA



ILLUMINISMO

“Alla ragione soggettiva interessa soprattutto il rapporto tra mezzi e fini, l'idoneità dei procedimenti adottati per raggiungere scopi che in genere si danno per scontati e che si suppone si spieghino da sé. Essa non attribuisce molta importanza alla questione se in sé gli scopi siano ragionevoli. Se si preoccupa dei fini (ammesso che lo faccia), dà per certo che anche essi siano “ragionevoli” in senso soggettivo, cioè che rispondano all'interesse del soggetto per l'autoconservazione: si tratti dell'autoconservazione dell'individuo singolo o di quella della comunità, dalla cui sopravvivenza quella dell'individuo dipende”.

Così Max Horkheimer delinea i tratti della ragione soggettiva o strumentale, tipica della società capitalistica, quella ragione della quale potremmo dire che la sua domanda fondamentale è “come fare?” e quasi mai “perché fare?” Lo sviluppo dell'informatica ha potenziato la razionalità strumentale e ha, di fatto, marginalizzato ogni domanda non soltanto sui fini dell'azione economica, sociale e politica, ma anche ogni domanda sulla coerenza fra finalità dichiarate (nelle carte dei diritti) e finalità effettivamente perseguite. Si tende a dare per scontato non soltanto quali fini perseguire, ma anche che essi, quali si siano, siano effettivamente perseguiti.

CONTRO IL SISTEMA



“L'obiettivo non è – almeno in primo luogo – lottare contro il bolscevismo, ma innanzitutto abbattere un mondo, un sistema economico che ha reso possibile e inevitabile il bolscevismo.”

Berto Ricci – Stoccate

Ne consegue, ancora oggi, sul piano delle relazioni internazionali non meno che sul piano delle politiche interne, una continua contraddizione fra quel che si dichiara di fare e quello che si fa: si dichiara di agire per la pace e si creano costantemente cause di guerre (non solo la guerra russo-ucraina; c'è anche il Sudan e ci sono molti altri teatri bellici nel mondo); si dichiara di considerare la vita umana inviolabile, ma si fa ben poco per salvare concretamente la vita di chi attraversa il Mediterraneo non tanto alla ricerca di una vita migliore, ma alla ricerca della pura e semplice vita, diventata impossibile nei paesi di origine; si rivendica il dovere di tutelare l'ambiente, ma non si esita di fronte all'uso concreto di combustibili fossili, di fronte alla deforestazione e si riparla di uso civile del nucleare, come se non esistesse il problema delle scorie.

La contraddizione è tra parole e fatti; essa è accompagnata da una adorazione quasi estetica dei mezzi: si ammira la velocità delle comunicazioni via internet, si è estasiati di fronte ai miracoli dell'economia finanziaria.

Si cede senza problemi soverchi di fronte alle forme e i contenuti passano in secondo piano - nel migliore dei casi.

Questa è una storia che viene da lontano, ci avvertono i filosofi della storia, da Marx a Spengler, a Evola, a Horkheimer e Adorno. Proprio questi ultimi hanno preso di petto il problema già sul finire della Seconda Guerra Mondiale con un libro ripubblicato nel 1947 e nel 1969 e presente, in traduzione italiana dal 1966: *Dialettica dell'Illuminismo*. Frammenti filosofici

DIALETTICA DELL'ILLUMINISMO

“L'evoluzione, analizzata nel libro, verso un'integrazione totale, è interrotta, ma non troncata; essa minaccia di attuarsi attraverso guerre e dittature. La prognosi del rovesciamento, ad esso collegato, dell'illuminismo in positivismo, nel mito della pura fattualità, nonché l'identità di intelletto e ostilità allo spirito sono state confermate in modo lampante”, si legge nella premessa all'edizione tedesca del 1969.

Guardando le cose dall'angolo visuale del 2023, non si può fare altro che constatare che l'integrazione totale ha fatto passi da gigante, come integrazione dall'alto, integrazione padronale o oligarchica, se si preferisce, e come integrazione dei “non-padroni”, in basso. La si può denominare universalizzazione della “società dello spettacolo”, con Débord e i Situazionisti, oppure “occidentalizzazione del mondo”, con Serge Latouche e, per concretizzare, si può parlare di un polo euro-statunitense, di un polo russo, di un polo indiano per indicarne gli agenti politici, diplomatici, tutti ugualmente capitalisti, anche se diversamente capitalisti, tutti in potenziale conflitto (e dalla potenza si è passati all'atto, aristotelicamente, con l'aggressione russa all'Ucraina). Dal punto di vista concettuale, il mondo sembra unito, ai vertici dalla realtà dello sfruttamento capitalistico.

Sfruttamento che non si limita a distruggere la socialità della specie, ma, come documentato a partire dalla ricerca del MIT svolta per il “Club di Roma” e pubblicata nel 1972 con il titolo *I limiti della crescita*, distrugge la basi biologiche stesse della sopravvivenza della specie sulla Terra.

Eppure la promessa dell'Illuminismo era realizzare il regno della ragione a vantaggio di ogni essere umano; sarebbe errato, qui, contrapporre all'Illuminismo la metafisica tradizionalistica della storia che, di fatto, non ha avvantaggiato l'essere umano più di quanto non abbia fatto e non stia facendo la ragione illuministica. Chiunque conosca la storia concreta degli Stati di Antico Regime (che sono la dimensione tradizionale meno lontana nel tempo da noi), le condizioni medie di vita, soprattutto igienico sanitarie, sa che non c'è molto da rimpiangere; che siano state costruite metafisiche giustificatorie della sofferenza o esaltazioni delle difficoltà materiali e delle guerre e della miseria è soltanto analogo alle attuali esaltazioni della flessibilità, della dimensione agonistica della concorrenza economica e delle guerre "giuste".

Non c'è cosa che la razionalità strumentale non possa giustificare, come aveva compreso Pareto nella sua teoria delle "derivazioni" e non c'è cosa che il soggetto collettivo, la massa, la folla non sia pronta ad applaudire o a esecrare, se debitamente istigata, come rilevato già da Gustave Le Bon (*Psychologie des foules*, 1895) e da Sigmund Freud, *Massenpsychologie und Ich-Analysis*, 1921).

Piuttosto, si tratta di seguire l'Illuminismo nel suo percorso storico-concettuale per comprendere perché l'umanità, invece di entrare in uno stato veramente umano, sprofondi in un nuovo genere di barbarie." (3) Qui Horkheimer e Adorno formulano una tesi non comune: l'Illuminismo non inizia né nel XVIII secolo, né, come taluni hanno suggerito, già alla metà del XVII secolo, ma inizia con la sistemazione della pluralità dei miti in quel "sistema" che è costituito dai poemi di Omero. Il che equivale a dire che l'Illuminismo si identifica con l'origine stessa della cultura occidentale. Non è una tesi da storici del pensiero, ma è una tesi filosofica; uno storico del pensiero avrebbe molto da obiettare (e in effetti, molte sono state le obiezioni degli specialisti; non diversamente erano andate le cose con la "morfologia della cultura" di Oswald Spengler); ma un filosofo comprenderebbe subito che si tratta di cogliere il significato dell'Illuminismo per la vita umana, per la società umana, significato che può prescindere sia dall'utilizzo di una certa lingua, sia dall'utilizzo di una certa terminologia, perché la specie è unitaria, per quanto culturalmente differenziata e le sue domande di fondo sono traducibili non soltanto da una cultura a un'altra, ma anche da un'epoca a un'altra. Dunque: quali sono le caratteristiche dell'Illuminismo?.

"Tutto ciò che non si risolve in numero e in definitiva nell'uno, diventa, per l'Illuminismo, apparenza; e il positivismo moderno lo confina nella letteratura" (4); ma "i miti che cadono sotto i colpi dell'Illuminismo erano già il prodotto dell'Illuminismo stesso", dato che il mito "voleva dire l'origine delle cose", voleva "spiegare", nei termini della una *scientia universalis* di cui scriveva uno dei padri riconosciuti dell'Illuminismo del XVIII secolo, Francis Bacon (il quale non aveva difficoltà, infatti, quasi a presentare la nuova scienza della natura in veste mitica ne *De sapientia veterum* del 1609). Se è così, il mito è già riduzione della molteplicità all'unità, cioè è già "sistema", e in esso opera lo "spirito sistematico" che caratterizzerà l'Illuminismo settecentesco. In conseguenza di questa caratterizzazione, Horkheimer e Adorno possono affermare che "il mito trapassa nell'Illuminismo e la natura diventa pura oggettività" (6) con cui confrontarsi, con cui lottare, che si tratta di assoggettare all'essere umano. Ma per assoggettare la natura occorre, fin dal principio, assoggettare altri esseri umani. L'Illuminismo, così, "è più totalitario di qualsiasi sistema".

In questo senso, Odisseo, il protagonista del secondo grande poema di Omero, con il proprio peregrinare, persegue, come perseguirà nel XVII secolo Robinson Crusoe nel romanzo di Daniel Defoe, "il proprio interesse atomistico", in lotta con le potenze divine che lo ostacolano, ma con l'appoggio di potenze divine concorrenti (Atena). Ma è parimenti illuministico il personaggio di Juliette creato da Donatien A. F. De Sade nel 1797; sennonché la razionalità strumentale è messa al servizio del crimine, non già della virtù, come avviene nella Critica della ragion pratica di Immanuel Kant; se Kant rivendica la libertà come dato di fatto della pura ragione, De Sade rivendica il crimine come dato di fatto della pura ragione che rispecchia la realtà naturale; una chiara anticipazione, quest'ultima del discorso di Friedrich w. Nietzsche il quale "esalta i potenti e la loro crudeltà verso l'esterno, cioè verso tutto ciò che non appartiene a essi (in particolare, nel secondo saggio della Genealogia della morale. L'Illuminismo si declina sia nel senso della liberazione dell'uomo dalla superstizione, sia nel senso dell'apologia del dominio, perché ha la stessa potenza del mito, la potenza totalizzante. La ragione e il mito coincidono nell'attuazione del dominio che si manifesta con pienezza nell'"industria culturale": "Film, radio e settimanali costituiscono un sistema".

Per tutti "è previsto qualche cosa perché nessuno possa sfuggire; le differenze vengono coniate e diffuse artificialmente" (10) in una sorta di totalitarismo soft, il totalitarismo post-bellico, che rende funzionale al lavoro anche il tempo libero; in questo immenso sistema integrato di parti non c'è bisogno di un "partito unico", di un'organizzazione politica unitaria: il modo stesso di rapportarsi alla realtà è stato reso unitario e funzionale al profitto di pochissimi, "lo spettatore non deve lavorare di testa propria: il prodotto prescrive ogni reazione" (11). In modo perverso, ma si è realizzato, così, l'uomo come "essere generico", perché "ognuno è solo ciò per cui può sostituire ogni altro: fungibile, un esemplare" (12). Ma questo è lo scenario del mito, con le sue figure ideal-tipiche e con lo zero assoluto dell'individualità, riprodotto in pieno XX secolo in un sistema complessivamente totalitario, pur dopo una guerra contro i totalitarismi.

DI FRONTE ALL'ABISSO

La dialettica dell'Illuminismo rischia, dunque, di condurci non al "superumano", non al "subumano", ma al "non-umano" che è il "regno dei mezzi senza scopo", ovvero al trionfo pieno dell'economia capitalistica. La potenza è fine a sé stessa, esattamente come il denaro, che ne è il principale mezzo, diventa fine a sé stesso; essa si è svincolata da qualsiasi finalità che non sia l'arricchimento di una minoranza e l'abbruttimento della maggioranza:

su scala mondiale, non semplicemente su scala nazionale. Un processo che caratterizza l'antropocene, l'era in cui l'essere umano diviene addirittura signore dissennato del clima, in un processo dialettico-negativo di autodistruzione.

Questa sembra essere l'eredità dei secoli XIX e XX al XXI secolo fin dal momento "aurorale" del mito. Una reazione, un contro-movimento, è possibile, ma non se ne intravede il soggetto politico, né le linee secondo le quali il soggetto politico potrebbe procedere, se non quella felicità sociale che sarebbe costituita da un recupero dell'epicureismo, in larga parte ancora da pensare



IL RITORNO DEI RIBELLI D'INDASTRIA, MUSICA IDENTITARIA E "FURIOSA" DA TORINO



I Ribelli d'Industria sono una band di Torino, molto attiva dal 2010 al 2013: in quel periodo – infatti – hanno fatto oltre 20 live in quasi tutta Italia. A livello discografico, la prima apparizione è in uno split hardcore intitolato “Italians do it better”, in compagnia dei Blind Justice (Castelli romani), Still burnin'yout (Genova) e con una traccia inedita e mai più incisa degli Zetazeroalfa, intitolata “Mai come voi”.



Nel 2011 – invece – hanno inciso il loro primo disco, intitolato “Diario di Guerra”, con 10 tracce semplici e veloci in pieno stile hardcore vecchia scuola. I temi trattati sono sempre stati molto “politici”: dall’attacco alle politiche di espansione degli americani (Ameri Cani) alla gioventù di destra che stava tornando ad alzare la voce nelle scuole (La nostra bellezza, il vostro terrore), fino ad alcuni riferimenti all’impresa di D’Annunzio (Quis Contra Nos) o all’ipocrisia della società (Ipocrisia).

Era l’era primordiale per i social network, quindi poche tracce e racconti hanno tramandato questa parentesi musicale 100% torinese. Almeno fino al giugno 2023, quando sulle piattaforme digitali (da Spotify ad Apple music, passando per Amazon music) sono riapparse le loro canzoni, come anche su Facebook, Instagram e Youtube, corredati da un nuovo logo, delle fiamme e l’annuncio “Ribelli d’Industria is back”.

IL RITORNO DEI RIBELLI D'INDUSTRIA NEL 2023 CON “CIELO GRIGIO”

Dopo 10 anni, e in un momento in cui la “musica identitaria” è (colpevolmente) troppo ferma, la band di Torino è tornata a produrre musica. La voce e la batteria sono le stesse, mentre si sono registrati dei cambi su basso e chitarra, che contribuiscono a mutare anche le sonorità. Se i primi pezzi sono hardcore con qualche sfumatura rock, “Cielo Grigio”, canzone lanciata ad agosto 2023, ha venature più punk con un pizzico di metal. Il testo è molto “identitario”, focalizzato sulla città di origine ed elenca storie e monumenti, con un sound assolutamente orecchiabile e un “assolo” finale pieno di impronte tra gli Iron Maiden e i Megadeth.

Il nuovo brano sta spopolando su Spotify e ha raccolto oltre 2000 visualizzazioni in pochi giorni su Youtube, corredato dal video ufficiale che presenta la band.



I Ribelli d'Industria sono quindi ripartiti anche con i live, con un sottopalco grintoso come testimoniano le foto pubblicate sui loro social dopo il live a "Direzione Rivoluzione" di Grosseto, ad inizio settembre. Promettono quindi un nuovo cd a breve, intriso di queste nuove sonorità a cui ci hanno preparati con "Cielo Grigio" e che, ci auguriamo, possano muovere ancora di più la cultura musicale del mondo identitario.



CONSIGLI DI LETTURA





La grande truffa verde

Il business nascosto dietro il clima

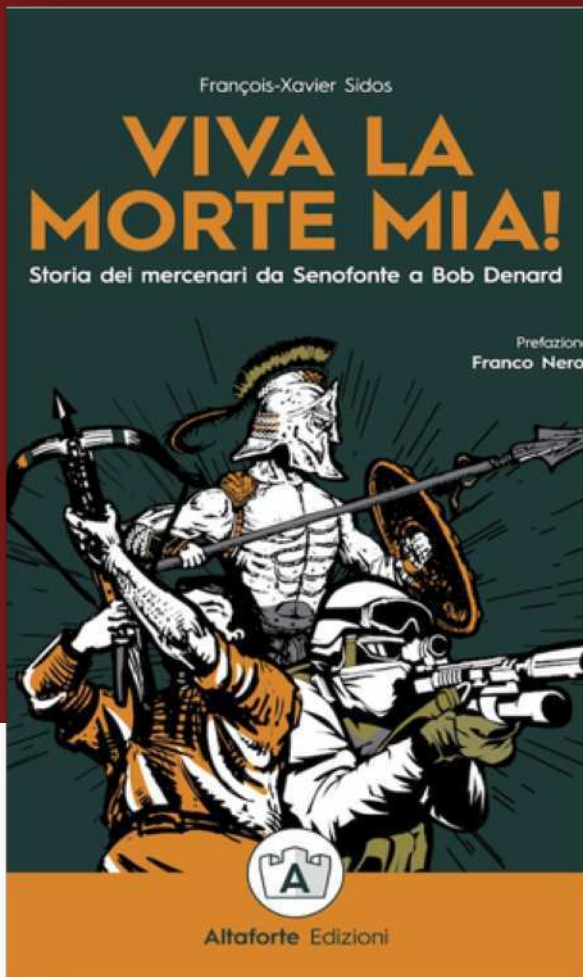
Simone Orlandini

In un'epoca in cui le verità sono soffocate da strati di retorica industriale e da ambizioni economico-politiche, "La Grande Truffa Verde" si afferma come una critica implacabile all'ambiguità morale dell'ambientalismo moderno e all'ipocrisia nascosta dietro l'apparente impegno alla salvaguardia del nostro pianeta attraverso politiche verdi.

Questo lavoro non si accontenta di graffiare la superficie dell'ambientalismo odierno, ma penetra profondamente nelle sue contraddizioni, offrendo un'analisi che illumina le complesse relazioni tra potere, natura e politica. Il testo ci esorta a mettere in discussione non

solo le nostre azioni individuali ma anche le basi concettuali del nostro approccio all'ambiente.

Più che un semplice invito alla riflessione, questo libro rappresenta un appello imperativo a confrontarsi con la realtà in tutta la sua cruda e scomoda essenza. Tra le sue pagine, non si trova soltanto una critica alla narrazione dominante sui cambiamenti climatici, ma si svolge anche un'esplorazione profonda della condizione umana, dell'etica dell'esistenza e del nostro dovere collettivo verso il pianeta che ci ospita. "La Grande Truffa Verde" non offre consolazioni facili, ma equipaggia il lettore con la chiarezza necessaria per orientarsi in un'era segnata da dispute ambientali e da una morale incerta.



Viva la morte mia!

Storia dei mercenari da Senofonte a Bob Denard

Francois- Xavier Sidos

Storia dei mercenari da Senofonte a Bob Denard

«Il mercenario è un uomo che combatte e accetta di poter morire al posto di chi non lo sa o non lo può fare» sono le parole di Bob Denard, il più famoso mercenario del XX secolo a inquadrare nel modo più chiaro possibile che cosa siano davvero i mercenari. Ma se si guardano i dizionari o le definizioni ufficiali, la musica cambia radicalmente, trascinando il mercenario in un'area oscura e meschina, a cui non appartiene. Il libro di Sidos vuole fare chiarezza, una volta per tutte, sul fenomeno del mercenariato, partendo dalla sua definizione e seguendone la storia attraverso i secoli. Da Senofonte ai capitani di ventura del Rinascimento, dai Lanzichenecchi ai Dragoni, dai Corsari agli avventurieri della decolonizzazione, da Garibaldi a Che Guevara, in una narrazione che intreccia le storie personali con la grande storia di cui i mercenari si sono ritrovati protagonisti.

TANA

DELLE TIGRI

13

ROMA

13 GIUGNO 2024

LA PAURA APPARTIENE ALLE PREDE

RACCONTI E LEGGENDE D'ITALIA

Molise



LA STORIA DI PAOLACCIO E BELZEBU'

Paolo era un bambino normale. Quando nacque aveva due occhi, un naso e una bocca, piangeva quando aveva fame e rideva quando qualcuno gli faceva le boccacce. Crescendo, però, il ragazzo non fu baciato dalla fortuna e povertà e scarsa bellezza si trovarono entrambe a bussare alla sua porta. L'essere sempre affamato lo rese scontroso e di cattivo umore. Così, a poco a poco, oltre a essere povero e di aspetto bruttino, diventò anche antipatico. Non è facile, per una persona con queste caratteristiche, trovare un lavoro o degli amici e fu così che tutti cominciarono a chiamarlo "Paolaccio". «Cambiamo strada, c'è Paolaccio.» «Non voglio andare di là, mi toccherebbe incontrare Paolaccio!» «Inutile proporre un lavoro a Paolaccio, non accetterebbe mai!» Queste e cose simili dicevano tutti parlando di lui, che in poco tempo si era guadagnato una forma dispregiativa del proprio nome. Che non gli piacesse lavorare era in parte vero, ma soprattutto a causa del fatto che veniva sempre trattato peggio degli altri. Paolaccio, come lo chiamavano tutti, non aveva niente da offrire al prossimo – né denari, né simpatia, né abilità – e non aveva nessun ruolo sociale che gli desse un minimo di potere nel villaggio.

Non era come il dottore che, se lo tratti male, può minacciare di non venire a sentirti il polso. Non come l'avvocato che, se ti arrabbi, ti abbandona in tribunale. Non era un contadino, che se lo imbrogli ti lascia la tavola vuota. Paolaccio non poteva ricattare nessuno per guadagnarsi un po' di rispetto e non aveva nemmeno accumulato un po' d'amore da potere spargere nel mondo, per farsi volere bene. Era povero, secco dentro e fuori e sempre di malumore. Questo non significa che Paolaccio, come gli altri, non desiderasse partecipare alle sagre del paese, al gioco della pezzotta¹, alle festività natalizie, parlare con le donne e ridere con gli uomini. Solo che, nella sua condizione, non sapeva da dove cominciare per diventare simpatico e si limitava a passare il tempo da solo, negli angoli più solitari del paese, a rimuginare sulla propria fame e sulla propria sfortuna. In una di quelle mattine, che come al solito scorrevano monotone e lente a causa di quell'ozio forzato, uno strano personaggio si avvicinò a Paolaccio mentre cercava di prendere un pesce all'amo.

Mentre osservava i tentativi disperati di Paolaccio di tirare fuori qualcosa dal mare, saltellava e rideva senza ragione, mettendo in evidenza i suoi denti bianchissimi, gli occhi color ghiaccio e la capigliatura azzurrina. "Che strano essere" pensò Paolaccio continuando a pescare e cercando di ignorarlo. «Conosco una pesca» disse lo strano personaggio «che è ben più ricca, e più utile, di quella che fai tu. Una pesca che ti potrebbe dare tutta la ricchezza del mondo e, con essa, la gioia e l'amore delle persone.» Paolaccio si voltò e gli sbuffò in faccia. «Tu non mi credi» continuò quello «ma ti dico che è così. Ti assicuro che chi fa accordi con me diventa ricco e felice!» «Così mi pare parli il diavolo!» disse Paolaccio ridacchiando. «Esatto!» disse quello «Sono proprio io! Belzebù, per gli amici.» Paolaccio rimase a bocca aperta. «Tutti dicono che sono cattivo» continuò quello «ma in verità sono attento e generoso. Quando sento parlare di qualcuno sfortunato, povero e senza amici, mi ci fiondo per cercare d'aiutarlo. Tu, ad esempio, mi sembri uno che ha bisogno del mio aiuto!» «Avrei bisogno di un miracolo, piuttosto!» disse Paolaccio indicando i suoi abiti e la sua faccia sdentata. «Per questo sono venuto! Potrei svelarti un segreto, un trucco che ti renderebbe ricco in un istante!» «E in cambio, che vorresti?» disse Paolaccio andando al sodo.

«Vedo che sei povero, ma non sciocco. Hai ragione, c'è sempre qualcosa in cambio e nessuna ricchezza si guadagna senza un sacrificio. In cambio io vorrei una cosa di cui forse tu non sai che fartene, solo e disperato come sei... La tua anima, mio caro, quella io vorrei.» «La mia anima?» disse Paolaccio toccandosi istintivamente il cuore. «In cambio di una vita fatta di agi, di ricchezze, di amicizie e di gioie. Che ti sta dando l'anima in questo momento? Che te ne fai? Dalla a me e sarai ricco!» Paolaccio rimase qualche momento a pensare. L'idea di cedere la sua anima non gli piaceva affatto, ma il pensiero di una felicità terrena lo allettava molto. Poter mangiare bene, offrire il pranzo a un altro, diventare un po' meno brutto adornandosi di belle vesti, tutte queste cose gli sembravano gustose. «Ci sto!» si decise infine. «Dimmi solo cosa devo fare!» Il diavoletto si sfregò le mani e cominciò a spiegare. «Non devi fare altro che continuare quello che stai facendo adesso. Mettiti davanti al mare e pronuncia queste parole: "Fortuna vieni su! Te lo comanda Belzebù!". Dei pesci bruttissimi verranno a galla, di colori mai visti prima. Apri la pancia a questi pesci e troverai un tesoro. Tutte le volte che ne avrai bisogno, vieni a pescare in questo mare, senza farti problemi, perché, quando verrò a trovarti, per te sarà finita la festa.

Buon divertimento!» Paolaccio, curioso, provò subito l'esperimento, per capire se quello era un pazzo o se davvero aveva quel potere. Pronunciò le parole magiche e tre pesci dall'aspetto orribile gli caddero ai piedi. Dentro avevano smeraldi, rubini e zaffiri meravigliosi. Paolaccio pianse di gioia, senza sapere cosa fare. Non aveva mai avuto un soldo fra le mani, figuriamoci quella fortuna, e non aveva nessuna conoscenza sull'arte di spendere il denaro. Era così poco pratico che, dall'oste, provò a pagare un piatto di zuppa con un rubino grande quanto un'unghia. Fu così che si sparse in fretta la voce della nuova fortuna di Paolaccio, che si mostrò generoso e non conservò alcun rancore verso quelli che prima lo evitavano. Sapeva di non avere molto tempo e preferì godersi l'affetto di tutti, piuttosto che crogiolarsi nel rancore. In fondo, pensava, tutti sbagliano e anche io non mi sono dato animo con un sorriso, quando ce ne sarebbe stato bisogno. Costruì un palazzo bellissimo e dentro ci faceva feste per ogni occasione. Ogni compleanno, matrimonio, battesimo del paese veniva festeggiato da Paolaccio, che era ormai amato da tutti e che a forza di sorridere era anche diventato meno brutto. Paolaccio era felice e, più donava, più il suo cuore si riempiva di quell'amore che aveva sempre desiderato.

Ma quella fortuna, lo sapeva, era precaria e, quando il diavolelto dai capelli azzurri si presentò alla sua porta, abbassò lo sguardo e pianse. «Non è per quello che mi aspetta che piango» gli confessò Paolaccio «ma per la gioia che perdo e per l'affetto delle persone, che mi mancherà.» Il diavolo si commosse a vedere quella reazione, perché non aveva mai visto un uomo che, più di Paolaccio, dedicasse agli altri la propria fortuna. Lo prese sotto braccio e lo fece stendere, suggerendogli di fare una bella dormita prima della partenza. Quando si svegliò, Paolaccio si ritrovò sulla riva del mare, con un pesce attaccato all'amo che gli sbatteva sulla gamba, la faccia piena di sabbia e gli stessi abiti luridi di sempre. Sorrise a causa di quello strano sogno, che gli aveva fatto sentire cosa si provi a essere amato e balzò in piedi, deciso a trasformare quel sogno in realtà. «Finché ho un sorriso, anche se sdentato, ho una ricchezza, senza doverla comprare da nessun diavolaccio!» Paolaccio prese il pesce che aveva pescato e andò dall'oste, barattandolo in cambio di un piatto di zuppa e un bicchiere di vino.

L'oste fu molto colpito da quel gesto e dall'allegria di Paolaccio e gli propose di mangiare sempre da lui in cambio di un pesce alla settimana. Girando per i boschi, Paolaccio raccolse dei funghi e li portò alla sarta per farsi rattoppare, in cambio, un vestito. La sarta sorrise e gli propose che, in cambio di altri funghi, gli avrebbe fatto avere anche una giacca per l'inverno. Cercando altri funghi, Paolaccio trovò dei frutti di bosco, e li portò al pasticciere per chiedergli di dormire, la notte, nella sua bottega. Il pasticciere fu commosso e gli propose un letto comodo in cambio di un cesto di frutti di bosco alla settimana. Da quel momento Paolaccio sorrise spesso e lavorò tanto, perché molti avevano qualche favore da chiedergli e tutti lo salutavano con gentilezza. Fu così che si sparse la voce che Paolaccio, in fondo, era un ragazzo normale, con due occhi, un naso e una bocca, che soffriva quando aveva fame e sorrideva quando qualcuno lo salutava con gentilezza.

PALINSESTO

LUN

25.03.2024

Ore 18:00

PROVOC/AZIONE a cura di Francesco Boco

Ore 18:30

ETHNOS a cura di Pierpaolo Cicciarella

MAR

26.03.2024

Ore 18:30

L'Hate crime act scozzese conduce Matteo Cantù

MERC.

27.03.2024

Ore 18:00

Polis a cura di Ferdinando Viola

Ore 18:30

PENSIERI INFEROCITI a cura di Giulio Bocchi

GIOV.

28.03.2024

Ore 18:30

Presentazione del libro L'ispettore Babatunbe di A. Bernardo, conduce Lavinia di Iorio

PALINSESTO

VEN.

29.03.2024

Ore 18:00

PARTECIPAZIONE -a cura di Ettore Rivabella

Ore 18:30

LETTURE E RILETTURE a cura di Francesco Ingravalle

Ore 19:00

TORTUGA a cura di Carlomanno Adinolfie Adriano Scianca

S A B .

30.03.2024

Ore 18:30

Breakpoint: con Francesca totolo

DOM.

31.03.2024

Ore 18:00

ALTERNATIVA a cura di Casarhea